

La Destra isolata

La Destra ha raccolto quasi un milione di voti ma è rimasta fuori dal Parlamento. Il dato numerico in sé potrebbe essere soddisfacente. Raccogliere quasi un milione di voti in quattro mesi, considerate le oggettive difficoltà di affrontare una campagna elettorale, è un successo. Però preoccupa il mutato contesto politico. S'impone allora un'analisi onesta, oggettiva, responsabile.

L'obiettivo primario per cui è stata fondata La Destra era di riempire il vuoto lasciato dalla deriva centrista di AN e poi dal suo scioglimento. Non è stato raggiunto. L'esclusione dal Pdl, subita più che voluta, le ha impedito di esercitare quel ruolo di destra nuova, moderna e spendibile per il quale era nata, collocandola suo malgrado in un'area percepita dagli elettori come "antagonista". L'alleanza con la Fiamma e l'extra-parlamentarizzazione conseguente al dato elettorale rischiano di accentuare questa percezione. Spiegare il risultato, inferiore alle aspettative di alcuni, rapportandolo al peso che ha la destra antagonista, sarebbe semplicistico.

Quell'1,8%, deducibile dalla somma dei voti ottenuti dalle formazioni di destra estrema nel 2006 non è più un dato attendibile nel mutato quadro politico. L'annientamento di FN e l'entrata nel Pdl della Mussolini riducono di molto il peso elettorale della destra radicale ed è ipotizzabile che anche la Fiamma, se si fosse presentata da sola, avrebbe subito un ridimensionamento. Questo per dire che in grandissima parte il 2,4% ottenuto da La Destra non è costituito da voti antagonisti, ma è frutto dell'ottimo impatto mediatico di Daniela Santanchè e della crisi di AN. Affermare che quel 2,4% corrisponde allo zoccolo duro della destra italiana o, peggio, perseguire l'obiettivo di rappresentarlo, auto-relegandosi nell'area di una destra antagonista che ha spazi sempre più ridotti, oltre che essere sbagliato sarebbe esiziale.

Il successo della Lega, che al nord ha succhiato voti anche a La Destra, ha influito sul dato elettorale di quelle regioni e, di conseguenza, su quello generale. I risultati dimostrano che tra la Lega e La Destra esiste un rapporto di proporzionalità inversa. Basta leggere i dati elettorali delle regioni settentrionali. Dove la Lega è più forte La Destra prende meno voti. E viceversa. Ciò significa che la Lega sottrae una percentuale significativa ed è quindi un *competitor* molto forte sul mercato elettorale. I voti persi da AN sono andati quasi totalmente a Bossi. Ma alla Lega sono andati anche voti della destra radicale, com'è dimostrabile da alcuni esempi locali. Nel resto d'Italia, dove la Lega non esiste o quasi, a parte le *performance* di Umbria e Marche, il partito non decolla. Ed è questo il dato più preoccupante.

È evidente che sul risultato è stata determinante la carenza della struttura-partito appena formata, ancora a macchia di leopardo, con zone coperte e altre no. Un anno in più avrebbe consentito di organizzare meglio la raccolta del consenso. Ma fino a un certo punto. Dati alla mano non c'è differenza tra le zone toccate dall'organizzazione e quelle scoperte. Ciò fa pensare che a raccogliere il consenso sia stato più che altro il messaggio mediatico generale.

Tuttavia La Destra non è decollata. Il problema allora non sta tanto nelle comprensibili carenze organizzative, né nell'immagine complessiva, ma nei contenuti del messaggio lanciato e come sono stati recepiti. Delle due l'una: o è il prodotto che La Destra ha venduto che ha un mercato politico sempre più ristretto o, se il prodotto va ancora, vuol dire che gli elettori sono andati a comprarlo in un'altra bottega. La questione è quindi appurare se il problema sta nel prodotto, nella bottega o in tutti e due.

Sta di fatto che La Destra, pur con quasi un milione di voti, oggi è isolata. E in un sistema bipolare che tende al bipartitismo rischia di assumere un ruolo di pura testimonianza. Cosa che potrebbe anche appagare qualcuno nell'attesa di strutturarsi e affrontare i prossimi appuntamenti elettorali e nella convinzione che si possa fare come il vecchio Msi. Con due piccole differenze: che allora c'era il proporzionale puro e che è cambiato il mondo.

Testimoniare però non significa solo "pensare" idee e valori, ma metterli in circolazione e farli valere politicamente. E ciò è reso di fatto impossibile dalla situazione che si è venuta a determinare.

Che fare allora? Non è facile. Tuttavia si deve trovare una soluzione. Ipotesi di lavoro: riprendere il discorso interrotto del partito orizzontale e partecipato. Dare ad esso una struttura federale. Tornare allo spirito che aveva determinato l'uso del termine "portavoce" al posto dei soliti "segretario" o "presidente". Ascoltare iscritti e dirigenti. Interpretare il comune sentire della gente.

Con un unico obiettivo: uscire dall'isolamento e rimette in circolazione il quasi milione di voti raccolti. Per farlo bisognerà continuare nell'opera di radicamento e strutturazione del partito, tenendo conto del cambiamento politico avvenuto che conferma una situazione assolutamente diversa tra nord e centro-sud. Se fino a ieri la politica poteva essere rappresentata graficamente collocando i vari partiti su una linea retta che va da destra a sinistra, oggi se ne deve aggiungere un'altra, perpendicolare, che va da nord a sud. Sono queste, piaccia o no, le coordinate all'interno delle quali d'ora in poi ci si deve muovere.

Ignorarle vuol dire perdersi. Per questo è indispensabile approntare un'organizzazione del partito fondata su aree regionali o macroregionali, per affrontare in maniera diversificata le differenti esigenze del mercato politico e del territorio.

È infine necessario definire il rapporto con la Fiamma. L'integrazione dei due soggetti, dopo l'accordo elettorale, è nell'agenda, ma presenta seri problemi di rapporto e politici com'è emerso nella campagna elettorale. Non sarà semplice amalgamare mentalità e ambienti diversi e trovare un equilibrio tra le due organizzazioni. Solo delle regole e delle linee politiche molto chiare potranno costituire i binari sui quali far correre l'eventuale fusione.

Sempre che la si ritenga necessaria.

Paolo Danielli
